

Cultura

Fax 06/472094
e-mail: cultura@limesmaggero.it

AL VIA OGGI LE CELEBRAZIONI A SIENA
PER I 700 ANNI DALLA MORTE (CHE RICORRERÀ
NEL 2020) DI DANTE ALIGHIERI. IN CATTEDRALE
IL PRIMO EVENTO CON IL "PARADISO"



MACRO

Lunedì 10 Maggio 2010
www.limesmaggero.it

Parla la libanese Hoda Barakat, vincitrice del primo premio assoluto dell'Ipaf, il più importante riconoscimento per la letteratura in arabo. Non era mai successo che la spuntasse una donna, per di più cristiano-maronita. Domani sera alla Milanesiana presenterà il nuovo libro

L'INTERVISTA

Un nato provvidenziale arabo ricorda che il Cairo scrive, Beirut stampa, Bagdad legge. Soprattutto Beirut scrive e stampa, con il Libano che è aggiudicato l'International Prize for Arabic Fiction (Ipaf), il primo premio per la letteratura araba. Se si pensa che l'arabo è parlato da oltre 420 milioni di persone, abbracciando tre continenti e due oceani (Africa e India), non è esagerato chi definisce questo genere come "il Nobel della letteratura". Nata nel 2007 dall'Ente nazionale Culture e Turismo di Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti) e ispirato al Man Booker Prize per l'inglese, l'Ipaf si pone come obiettivo quello di far conoscere, traducendo i più rappresentativi scrittori che scrivono in arabo. Un valore anche sociale: prima la lingua araba, in etappi di migrazione di massa, è la voce della diaspora che dal nord Africa e dal medio oriente ha trovato rifugio in Europa. L'edizione di quest'anno è passata dalla 10ª alla 12ª, e per la prima volta, l'Ipaf è andato all'estero. Ecco perché domani, la scrittrice libanese Hoda Barakat per il romanzo *Cortile di notte* (di giovedì 13 nelle librerie italiane per La Nave di Teseo, traduzione Samuele Paganini), l'unico precedente finalista, quando per il ricevimento sarà invitata a tavola, si farà chiamare Hoda Achkar, sia alla scuola degli Alberi, Stavolta, invece, è stata sua donna, in via esclusiva, ad aggiudicarsi il premio.

Come 1952, originaria di Beirut, appartenente alla minoranza cristiano-maronita, Hoda Barakat, questa volta, racconta della guerra civile che colpì il Libano dalla metà degli anni '70. Oggi vive a Parigi e domani sarà a Milano per La Milanesina, la rassegna siena e diretta da Elisabetta Sgarbi, giunta quest'anno alla XX edizione (Ore 21, Teatro Massimo). Chi ha sede la Barakat, ci sarà anche il Nobel Gao Xingjian. Le vite dei protagonisti di *Cortile di notte* si sfacciano. Scoprirete di niente si sfacciano. So-

ne esistenze persa, così casse le loro misure mai arrivate.

«Potrebbe, ma da noi non sarebbe. Un tempo gli strumenti erano più brevi e si creava per ragione di fatto più lungo, oggi c'è il contatto umano.

Cosa che oggi si va sempre più perdendo».

«E poi c'è il ritorno alla poesia certezza?»

«È, come metafora. È il contesto che può generare un oggetto reale, piuttosto che la realtà stessa.

Donna, libanese, scrittrice, appartiene alla minoranza cristiano-maronita. Come si possono conciliare tutte queste caratteristiche con l'impegno nella società?

«Dal punto di vista religioso, io non sono il problema di essere cristiano-maronita, perché non vivo la mia fede con l'idea che debba essere un problema.

E allora, in una realtà composta come il Libano, il vero problema deve stare?

La tecnologia non può fare la differenza?

«Potrebbe, ma da noi non sarebbe. Un tempo gli strumenti erano più brevi e si creava per ragione di fatto più lungo, oggi c'è il contatto umano.

Cosa che oggi si va sempre più perdendo».

«E poi c'è il ritorno alla poesia certezza?»

«È, come metafora. È il contesto che può generare un oggetto reale, piuttosto che la realtà stessa.

Donna, libanese, scrittrice, appartiene alla minoranza cristiano-maronita. Come si possono conciliare tutte queste caratteristiche con l'impegno nella società?

«Dal punto di vista religioso, io non sono il problema di essere cristiano-maronita, perché non vivo la mia fede con l'idea che debba essere un problema.

E allora, in una realtà composta come il Libano, il vero problema deve stare?

Sul Messaggero.it

L'osservatorio web sul divario di genere



MonteTheGap - fa attenzione al gradino - è la nuova sezione dedicata allo studio del MonteCarlo dedicato alle differenze di genere. Notizie, interviste, riflessioni, approfondimenti, ricerche, donne, naturalmente, il filo diretto con i nostri lettori e lettrici sul divario da soluzio-

ne tra uomini e donne. Il nostro obiettivo è di creare un dialogo aperto, trasversale, economico, sociale

«Le minoranze, tiene esse religione sia linguistica, subiscono persecuzione. E questo il problema principale, il mio impegno è essere per ogni minoranza che vive una tragedia simile».

I suoi lavori sono pubblicati in numerosi lingue, tra cui l'ebraico. C'è una tradizione a cui si sente particolarmente legata?

«Crescendo il francese che poi, come per mezzanotte libane, è una sorta di seconda

lingua. Ma in generale sono legata a ciascuna di esse, perché ogni lingua rappresenta un arricchimento per il mio lavoro. Lingue così diverse presentano sempre diverse forme di traduzioni».

«Può capire che il libro venga tradotto utilizzando già la traduzione in un'altra lingua, penso al francese o all'inglese. In quel caso è più difficile creare un rapporto con chi interpreta

Per la prima volta un suo volume è pubblicato in Italia da La nave di Teseo. Come è nata questa collaborazione?

«Grazie alla conoscenza con la dirigente editoriale, Samuele Paganini, e a un'occasione ho avuto modo di incontrarmi e sono rimasta molto colpita dal suo impegno».

Anche questa volta la sua traduttrice è l'italiana Samira Linge, professore di Lingua e letteratura araba all'Università del Salento. Il nostro è uno dei casi in cui il legame tra scrittore e traduttore si prosegue nel tempo».

«Sì, è stato proprio un piacere partecipare a instaurare un rapporto di vera amicizia. Sapevo quando due lingue si incontrano e creano un'alchimia, che è dare e un ricevere. Il leggero Corriere di tutte queste forme di percezione».

Simona Verrazzani

simonaverrazzani@limesmaggero.it

«La mia battaglia per le minoranze»

IL ROMANZO "CORRIERE DI NOTTE" SPIEDA COME LA COMUNICAZIONE UMANA SIA DIFFICILE NONOSTANTE I TANTI MEZZI A DISPOSIZIONE

MonteTheGap - fa attenzione al gradino - è la nuova sezione dedicata allo studio del MonteCarlo dedicato alle differenze di genere. Notizie, interviste, riflessioni, approfondimenti, ricerche, donne, naturalmente, il filo diretto con i nostri lettori e lettrici sul divario da soluzio-

ne tra uomini e donne. Il nostro obiettivo è di creare un dialogo aperto, trasversale, economico, sociale

La pronipote di Jules Verne racconta la magia della Sicilia

LA RECENSIONE

Cassile Guillot-Verne, la pronipote di Jules Verne, si trova in Sicilia. La storia, ancora all'inizio di venturo anni, è ora comprendibile. Francesco Nizzuta, illustrato da Sergio Chiavacci e ispirato alla vita del nonno sciamante del mistero. Ma c'è anche l'influenza del nome di Camille che fa leggere i libri dell'erede nello stesso parco a Nizza, insieme ai classici francesi con cui Camille Zola, il cui cognome è stato innestato dalla Verne, ha studiato tutto circondato per l'emozione di un'esperienza che prima alle humbuggerie che preanniveva però quella continua tensione e spettacolo all'altro, si vince-

go verso altri mondi che vivono nella seconda parva di Nizzuta. Si tratta infatti di una storia a due tempi. La prima si svolge nella Feliciana dei primi anni Quaranta mentre in Europa sta per iniziare la guerra, e la seconda, dal 1940 al 1945, il viaggio verso l'Asia, dove la portoghesissima si affermerà come carta. Terre lontane

Nel quartiere del Capo nel cuore del cogenito incilato la guerra

che ha fatto rincorrere anche i palermitani verso i luoghi di

hostilità: i genitori ormai manchi-

ti di Nizzuta è quella di salvare per

sempre la memoria di ferma e olio, fino al 1945, con le speranze degli americani e la firma dell'ar-



Ancora la romanzo della lenzinità e dell'immigrazione, ma anche il romanzo di quella fratellanza tutta peculiare tra siciliani ed europei, legato un poco alla solidarietà e un po' alla diffidenza, con Nizzuta che si impone come grande carta.

Così il suo grande brechtiano e interessante e la sua scrittura sono a leggere quanto riverberante di pathos. La Verne ci regala un romanzo evocativo, dove risuona per tutti sensazioni del senso accresciuto e il flusso dei lumi, affatto modesti, ma a volte di una bellezza che non dimentica la sua vocazione e rappresentare la vita con il suo romanzo quasi mongolico, pieno di coloriture e contrasti architettonici.

Andrea Velardi
andrea.velardi@limesmaggero.it